

Mario Albertini

Tutti gli scritti

VIII. 1979-1984

a cura di Nicoletta Mosconi

Società editrice il Mulino

Fragile l'Europa delle buone intenzioni

La vittoria dei socialisti di Papandreu in Grecia costituisce un motivo di preoccupazione per la Comunità europea, e dunque per la stessa integrazione che da tempo è frenata. Le posizioni di Papandreu sulla Cee hanno una certa ambiguità, e trascorrono dal proposito di uscire subito dalla Comunità a quello di sottoporre la questione ad un referendum nazionale. Ma anche se il referendum dovesse avere un esito favorevole alla permanenza della Grecia nella Cee (fatto possibile perché i sondaggi attestano una maggioranza non esigua a favore dell'unità europea), la Cee risulterebbe indebolita perché la Grecia di Papandreu ci resterebbe con l'animo levantino che hanno dimostrato gli stessi inglesi della signora Thatcher: starci per mercanteggiare, bloccando tutto sulla pratica anticomunitaria del «giusto ritorno» che impedisce di sviluppare qualunque politica che abbia un senso. L'uscita, d'altra parte, dimostrerebbe a tutto il mondo la debolezza della Comunità. Una Comunità nella quale si esce e si entra a piacere, solo perché in un paese cambia la maggioranza, non può essere presa sul serio da nessuno e non può fare nulla di serio.

È questa la situazione da prendere in considerazione per giudicare i tentativi di rilancio europeo di cui si parla in questo torno di tempo: in primo luogo il progetto tedesco di rafforzamento della cooperazione politica per consentire alla Comunità di svolgere un ruolo nel mare sempre più tempestoso della politica internazionale, e il progetto francese di creare uno «spazio sociale» europeo. Sono propositi lodevoli, o per meglio dire sono lodevoli i fini in questione; ma che cosa si può dire dei mezzi con i quali si vorrebbero realizzare fini così ambiziosi? Questi progetti non comportano nessuna seria riforma delle istituzioni, e quindi non è difficile giudicarli. Ciò che è accaduto in Grecia (e in modo eguale, anche se meno preoccupante per ora, nel partito laburista)

lo mostra in pieno. È certo che una Comunità nella quale si entra e si esce a piacere non potrà certo «parlare con una sola voce» nel mondo, o creare uno «spazio sociale» europeo per affrontare e risolvere i problemi dell'occupazione (e quindi anche dell'inflazione, della riconversione industriale, ecc.).

Questo è il punto da tenere fermo perché corrisponde alla realtà, che è infinitamente più dura e spigolosa delle parole con le quali si crede di ammansirla. Ciò non significa che si dovrebbe bloccare la buona volontà di Genscher, o che si dovrebbe ridicolizzare l'ingenuo progetto socialista francese di uno «spazio sociale» europeo senza unione monetaria, senza aumento delle risorse proprie della Comunità, e senza l'attribuzione del potere legislativo e del controllo democratico dell'esecutivo al Parlamento europeo, per collegarlo alle aspirazioni degli elettori e delle masse. L'Europa è un problema difficile che va tenuto sul campo anche con mezzi insoddisfacenti. Ma tutto ciò significa certamente che i nostri governanti, se non vanno criticati per questi progetti che non hanno alcuna possibilità di risultare efficaci, vanno certamente criticati perché non appoggiano i progetti che rafforzerebbero davvero la Comunità, dandole finalmente la capacità di esercitare un ruolo nel mondo e di creare una società europea giusta e prospera. Il Parlamento europeo, grazie alla iniziativa di Spinelli, ha deciso il 9 luglio di elaborare un progetto di riforma delle istituzioni della Comunità, e di sottoporlo alla ratifica dei parlamenti nazionali. La via è dunque aperta. Se i partiti appoggeranno questo progetto avremo le maggioranze indispensabili nel Parlamento europeo e nei parlamenti nazionali. Che cosa aspetta dunque il governo italiano a pronunciarsi? Che cosa aspettano dunque i capi dei partiti a pronunciarsi? E i sindacati, e gli imprenditori, e ogni altra forza sociale?

In «La Stampa», 27 ottobre 1981 e in «L'Unità europea», VIII n.s. (ottobre-novembre 1981), n. 92-93 con il titolo *La Grecia: un problema grave per l'Europa*.